

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

Dicembre 1979

Lire 200

ANNO VIII 12

Abbonamento annuo £.2.000 o più, da versare sul ccp 257105

Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70 Via Venaria 85/8 - 10148 TORINO

difesa popolare nonviolenta LE MOZIONI DEL CONVEGNO

Premessa

I partecipanti al Convegno sulla Difesa Popolare Nonviolenta, svoltosi a Verona il 13 e 14 ottobre 1979, riconoscono nello studio, nella preparazione e nella attuazione della DPN uno dei momenti fondamentali della loro azione nonviolenta.

Si individua nella DPN un metodo di lotta valido e moralmente positivo per la risoluzione dei conflitti sia a livello internazionale che di quelli causati dalla violenza strutturale dei sistemi politici sociali ed economici in cui viviamo.

Motivazioni

Una prima motivazione che porta a considerare valida l'ipotesi della DPN è la critica che facciamo alla corsa agli armamenti. Il cosiddetto equilibrio del terrore che, a detta di molti, servirebbe a mantenere la pace, in realtà si è troppe volte dimostrato generatore di guerre tra i paesi del terzo mondo legati più o meno strettamente ai blocchi contrapposti. Infatti la guerra delegata ai paesi minori per aggiustare l'equilibrio del terrore, è una semplice conseguenza di questi rapporti di forze e della necessità di smaltire il surplus di armamenti accumulati.

Un altro motivo è che a differenza delle varie forme di difesa armata, la DPN viene fatta dalla popolazione, da tutti i suoi componenti, che difende i suoi diritti e le sue conquiste e non i privilegi della classe dominante, come invece storicamente è stato dimostrato per la "difesa" militare armata.

Si parla infatti di difesa popolare e non nazionale perché solo ciò è compatibile ed adeguato con precise scelte di campo e di classe.

Definizione

Un primo modo di definire la DPN è quello di distinguerlo da:

- dalla democratizzazione delle forze arma-



te: si ritiene infatti che il concetto di esercito non sia compatibile con quello di democrazia, tanto più che oggi la democrazia viene mistificata con la semplice delega a dei vertici di ogni decisione importante, e ancor meno con quello di autogestione. Inoltre un esercito, anche quando fossero state eliminate in esso le contraddizioni e le assurdità più evidenti, continuerebbe a mantenere la sua funzione antipopolare e la sua natura violenta. Questo è stato ben dimostrato dall'esercito degli USA, il più democratico possibile, che è stato però un docile strumento di aggressione e di sterminio nel Vietnam; ed ancora ricordiamo l'esempio dell'esercito cileno, il più democratico dell'America Latina, che è stato il protagonista del golpe più infame e della repressione più spietata di un governo tendenzialmente popolare.

- dall'esercito di popolo: l'esperienza del popolo algerino e di quello vietnamita se pur vittoriose hanno dimostrato che espe-

rienze simili sono irripetibili, perché occorrono particolari condizioni geografiche (giungle) e politiche (vicinanza di un paese che rifornisca le armi e dia appoggio politico) e perché comportano comunque lo sterminio della popolazione che si vorrebbe liberare; tanto più ciò è vero in società ad economia prevalentemente industriale come la nostra.

- dalla difesa civile in appoggio a quella militare: è questo il caso della proposta parlamentare di Falco Accame. Essa implicherebbe una popolazione che sia disposta a fare da bersaglio per tutti i bombardamenti nemici e per di più in possesso di un senso civico tale da solidarizzare per organizzarsi da sola per sopravvivere, il tutto per scopi militari decisi da vertici incontrollabili e sconosciuti.

SEGUE A PAG. 4

IL 4 NOVEMBRE A VERONA

Quest'anno il gruppo veronese del Movimento Nonviolento ha vissuto un "intenso" 4 NOVEMBRE. Questa data è ormai diventata tradizionalmente per tutti i movimenti antimilitaristi nonviolenti, una giornata di impegno e di controinformazione in opposizione al valore mistificante e falso che le "autorità" vogliono dare alla commemorazione di questa data. Per di più, a Verona, questo anno, la "Festa delle Forze Armate" è caduta in un momento del tutto particolare: infatti, le stesse "Forze Armate" si erano ritenute offese dal significato del monumento antimilitarista di Gino Scarsi che era stato deposto in città al termine di una manifestazione organizzata alla fine del convegno sulla "difesa popolare nonviolenta". Nemmeno 48 ore dopo la deposizione, il Nucleo dei Carabinieri di Verona, agli ordini del Capitano Ferrari, aveva già sequestrato il monumento. Il nostro gruppo ha organizzato immediatamente alcune azioni (naturalmente tenendo conto della gradualità della lotta nonviolenta) volte al dissequestro dell'opera: abbiamo diffuso un comunicato stampa annunciato da tutte le radio libere, dalle TV private e perfino dal TG 2, abbiamo informato l'opinione pubblica con volantini nelle principali vie cittadine e con l'affissione di manifesti, abbiamo raccolto più di 500 firme di solidarietà con il Movimento, inoltre siamo stati presenti con certelloni, per una intera settimana, davanti alla Caserma dei Carabinieri, a tutte le ore del giorno, per protestare e per invitare i Carabinieri stessi a ritirare il sequestro.

Essendo stati denunciati per Vilipendio alle Forze Armate due militanti del Movimento Nonviolento, sono state inoltre raccolte più di trenta autodenu-
cie.

Tutto questo è solo l'antefatto che è comunque importante per capire in che spirito la manifestazione si è dovuta svolgere; tra l'altro abbiamo dovuto organizzarla per il 3 novembre, altrimenti le autorità ci avrebbero negato il permesso.

Nonostante la pioggia iniziale, la manifestazione si è svolta regolarmente, guardata a vista da un notevole spiegamento di forze, sfilando silenziosamente in fila indiana per le vie di Verona. Riprendendo il motto dell'anno scorso: "4 NOVEMBRE, NON FESTA MA LUTTO", quest'anno i nostri manifesti portavano la scritta: "4 NOVEMBRE... IL LUTTO CONTINUA".



Arrivati in Piazza Bra, dopo un discorso introduttivo per spiegare alla gente il vero valore che bisogna dare al ricordo dei caduti, è stato inaugurato un "monumento vivente" che riproduceva fedelmente il monumento di Gino Scarsi. Dopo un trattenimento musicale tenuto dal CAN'S (Canzoniere Antimilitarista Nonviolento Stonato), tutti i partecipanti (più di 200) al corteo sono stati invitati, a gruppi di quattro, a imitare la composizione dell'opera: si sono così composti una decina di monumenti che stavano a simboleg-

giare il nostro voler riaffermare quello che le autorità avevano censurato. Non ancora soddisfatto del buon risultato della manifestazione, il Movimento Nonviolento aveva pensato anche di presenziare con una delegazione alla manifestazione organizzata da ex combattenti per domenica 4 novembre. Ultimamente gli ex combattenti si sono pronunciati a favore della pace e del disarmo per cui i due militanti del nostro gruppo si sono presentati con questo cartello: "I nonviolenti con gli ex combattenti per il disarmo". Appena entrati in piazza sono stati accerchiati da diversi poliziotti in borghese che hanno impedito loro di partecipare alla celebrazione in onore dei caduti. La manifestazione continuava poi con un corteo che doveva portare i partecipanti all'interno della caserma "Passalacqua". Durante il corteo i nonviolenti sono riusciti a dialogare pacificamente con gli ex combattenti. Arrivati però all'ingresso della caserma, i due militanti sono stati bloccati e non è stato permesso loro di entrare come facevano tutti; hanno così deciso di protestare stando all'entrata della caserma dove però sono stati prima offesi, poi spintonati per essere allontanati fino a quando non è arrivata una "gazzella" dei carabinieri i quali hanno ordinato ai due di seguirli. I due nonviolenti si sono rifiutati di obbedire ed hanno opposto una resistenza passiva, sono quindi stati caricati a spintoni ed a calci sull'auto. Lo stesso trattamento ha subito anche un fotografo professionista (anche lui nonviolento) che aveva ripreso tutta la scena ed al quale è stato sequestrato il rullino. I tre nonviolenti sono stati rilasciati dopo essere stati diffidati verbalmente.

(continua nella pagina seguente)

Settimana antimilitarista ad Alessandria

Ancora una volta, il Gruppo Anarchico di Alessandria, in collaborazione con la Lega per il Disarmo dell'Italia, è riuscito ad organizzare una serie di iniziative antimilitariste.

Superate le difficoltà burocratiche con il Comune, la Questura e l'ente parasitario SIAE, si è mantenuta la mostra per il disarmo una settimana davanti alla stazione ferroviaria, nelle ore di punta questa volta, coinvolgendo, ancor meglio che in agosto, gli studenti, i soldati, i pensionati, cioè la maggior parte di coloro che abitualmente frequentano e attraversano i giardini per recarsi alla stazione o per le passeggiate.

Sono stati distribuiti circa 4000 volantini, fatte decine di comizi con vari interventi, tra cui quello di un operaio anarco-sindacalista che ha sottolineato l'importanza della lotta antimilitarista nella lotta contro lo strapotere economico e statale.

Il 4 NOVEMBRE si è fatta una manifestazione vera e propria. Approntata la macchina con l'altoparlante, si è girato per la città invitando la gente al pomeriggio al teatro di via Vescovado alle ore 16. Girando, girando, ci siamo incastriati con la macchina intorno alla caserma Valfrè, approfittando dell'occasione, siamo andati oltre l'annuncio per dire due parole ai soldati: "L'esercito è un ente inutile alla difesa della patria, ed è parassitario per i 6000 miliardi rubati ai lavoratori, non facciamo rubare 12 mesi in caserma, riprendiamoceli con la lotta ed in ogni modo". Nessuno ci ha disturbato!

Al pomeriggio, un centinaio di persone! Si è iniziato con la musica: dei buoni pezzi di musica medioevale piemontese, poi l'intervento previsto di Dalmazio Bertulesi sulle carceri militari e sui modi di rompere l'isolamento dei prigionieri politici: scriviamogli e diffondiamogli

le notizie dal di dentro. Ci ha agitato sulla situazione anche del lager dell'Asinara: un gruppo di compagni, subito dopo la rivolta dei prigionieri e la conseguente repressione dei carcerieri, ha aspettato un gruppo di questi ultimi, sul porto e gli ha restituito una parte di "violenza" che i prigionieri hanno dovuto sopportare alla fine della rivolta. Oltre all'intervento di Dalmazio, c'è stato quello di Nunzio sulla truffa legale rappresentata dal servizio civile, poi quello di un anziano militante anarchico che ha ricordato quale enorme fregatura "proletaria" sia l'esercito cosiddetto popolare, l'armata rossa e simili. Ogni intervento intercalato da pezzi veramente stupendi: di una compagna che ha cantato con una voce melodiosa, quale quella di Joan Baez, e di un obiettore di Asti che ha saputo improvvisare e congiungere jazz-musica spagnola e indiana con la sua chitarra. Infine una Jam-Session con varie pazzie di vari pazzi, quando ormai eravamo rimasti una ventina di "fans".

All'indomani 5 novembre, ultimo giorno della mobilitazione, si era invitati il PCI, PSI, le rispettive federazioni

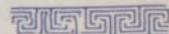
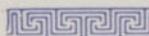
giovanili, le organizzazioni sindacali, la FLM, il PR e gli Anarchici ad un dibattito sui missili Pershing e Cruise, presso la Casa della Cultura. Nonostante l'invito formale a nome della Segreteria Nazionale della Lega per il Disarmo, NON SI E' VISTO NESSUNO, neanche i radicali.

Si è ritenuta grave l'assenza di organizzazioni che parlano tanto di "pace" e "distensione" e poi non hanno alcuna intenzione di confrontarsi pubblicamente sulla questione.

E' stato affisso un manifesto che annuncia la possibilità per i soldati di incontrarsi presso la sede anarchica in Via S. Francesco d'Assisi 33 - Alessandria, ogni martedì sera alle ore 21.

E' anche iniziata una vertenza con il Comune per istituire in Alessandria un servizio civile per obiettori, chi è interessato può far riferimento a Massimo Cellerino, Via Tonso 92, Alessandria.

Antonio Lombardo
della Lega per il Disarmo dell'Italia



Verona antimilitarista (da pag.2)

Sia il fatto del sequestro del monumento sia il più recente fatto di intolleranza violenta nei confronti delle nostre idee hanno fatto tanto scalpore da finire in Consiglio Comunale il quale, sotto la nostra costante pressione, dopo una lunga discussione, ha dovuto pronunciarsi con una mozione di appoggio al nostro gruppo.

Ci sembra giusto divulgare più dettagliatamente del solito le nostre lotte perchè pensiamo che l'interesse pubblico che il Movimento Nonviolento veronese è riuscito a destare possa e debba essere provocato anche in molte altre

città dove già esistono i nonviolenti, infatti i militanti effettivi del nostro gruppo non sono nemmeno una trentina ... chiunque può arrivare a fare ciò che abbiamo fatto noi.

Il nostro articolo vuole essere uno sprone a muoversi e ad agire, perchè se trenta nonviolenti sono riusciti a fare parlare di se' tutta una città, vuol veramente dire che la nonviolenza ... fa parlare i muti.

MOVIMENTO NONVIOLENTO
Gruppo di Verona

Mozione conclusiva del convegno sulla D.P.N.

(SEGUE DA PAG. 1)

In positivo invece la DPN può essere definita come lotta costante verso l'interno come verso l'esterno per una difesa e per una aggressione della società esistente e le sue violenze strutturali. La DPN è infatti il momento di attacco al sistema violento, che coincide già col momento di difesa.

La DPN, che può essere definita anche come rivoluzione nonviolenta organizzata, non è dunque la presa del palazzo d'inverno, ma l'eliminazione del controllo del capitale sulle cose e sulle persone: una forma nuova di rivoluzione creativa e portata avanti dal basso.

La DPN è anche la difesa di quelle realtà già oggi esistenti di autogestione; essa vuole infatti dare a tutti la possibilità di esprimersi in modo che la gente arrivi all'auto-determinazione.

Per un nuovo modello di sviluppo

Il concetto stesso di DPN è collegato con quello di un nuovo modello di sviluppo. Quest'ultimo mette al centro dell'attenzione un nuovo rapporto con la natura e gli esseri umani; ha alla sua base il valore d'uso degli oggetti e non il valore di scambio. Si devono quindi impostare anche dei nuovi modelli di produzione, che facciano uso di una diversa tecnologia, che rifiuta quella di

tipo capitalista e sviluppa invece le tecnologie dolci; un rapporto diverso con il territorio che non deve essere violentato, ma rispettato.

Si deve cercare di costruire un modello di società gestito dal basso in maniera collettiva, decentrata. Il decentramento però deve essere reale e non una semplice razionalizzazione del sistema capitalista.

In questi anni si è fatto un salto di qualità su questi problemi. Per esempio è caduta la distinzione pretestuosa tra corsa alle armi atomiche e sfruttamento civile dell'energia. Molti paesi hanno raggiunto o raggiungeranno tra breve la bomba atomica mediante la utilizzazione delle centrali nucleari. Anche l'Italia sta facendo tutti i passi necessari per raggiungere questo obiettivo in due o tre anni (ritrattamento del combustibile, arricchimento dell'uranio, reattori veloci al plutonio); con questo gli obiettivi militari si sono saldati al massimo grado

con tutta la struttura industriale della società. Il problema militare ed il problema energetico vengono a stringere la vita sociale in una tenaglia di repressione - consumismo che non vuole lasciare spazio alle alternative e impone un intero modello di sviluppo, il modello duro.

Ma proprio il dibattito energetico in questi anni ci ha fornito una alternativa che non è più solamente di principio, o basata su principi morali o legata al mondo dei vecchi tempi; è possibile programmare significativamente la produzione di energia necessaria ad una società facendo ricorso solo alle energie rinnovabili (quindi con un rapporto nonviolento con la natura) usate in maniera razionale, senza sprechi assurdi, scientificamente, e perciò con un minimo di violenza strutturale.

Il modello di sviluppo "dolce" prevede

SEGUE A PAG. 11

segnalazione

IL CONSIGLIO MONDIALE DELLE CHIESE CHIEDE UNA MORATORIA DI CINQUE ANNI PER L'ENERGIA NUCLEARE

(da New Scientist 2 agosto 1979)

I delegati al Congresso Mondiale delle Chiese del Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC; la Chiesa cattolica partecipa solo come osservatrice) svoltosi all'M.I.T., Boston, USA, in vista della Conferenza dell'ONU sulla Scienza e la Tecnologia per lo sviluppo (UNCSTD, svoltasi a Vienna il 21 agosto - 2 settembre 1979) hanno richiesto un'immediata moratoria di cinque anni sulla costruzione di nuove centrali nucleari, in modo da permettere un ampio dibattito pubblico sui rischi, costi e benefici della energia nucleare in tutti i paesi. Inoltre essi hanno raccomandato che i governi delle varie nazioni non riproccino il combustibile nucleare esaurito per estrarne materiale fissile come il plutonio) e non costruiscano reattori nucleari al plutonio (come sta facendo l'Italia assieme alla Francia: reattore di Malville).

All'inizio, la maggioranza dei 313 delegati aveva avanzato una mozione ancora più dura, che richiedeva una moratoria indefinita sulla energia nucleare; ma nel rapporto principale poi è stato incluso il rapporto di una minoranza di 11 delegati, tutti del mondo sviluppato; questo gruppo sottolineava che la fonte nucleare era, a detta degli esperti, la più sicura di tutte e che era ingiusto verso le nazioni più povere di restringere l'energia nucleare alle sole nazioni più ricche.

L'energia è un problema importante per le nazioni ricche, ma i delegati del Terzo Mondo, circa un terzo dei teologi e scienziati del congresso, si sono occupati anche di altri problemi: i nuovi sviluppi dell'ingegneria genetica e la partecipazione dei cittadini in tutte le questioni controverse del rapporto scienza-società, come appunto l'energia e l'ingegneria genetica. Nella sessione della manipolazione biologica, della vita, i delegati hanno chiesto al WCC di formare un gruppo di lavoro che consigli l'UNESCO e l'Organizzazione Mondiale della Sanità e altre agenzie dell'ONU per stabilire direttive internazionali per la tecnologia genetica. Ci sono state lunghe discussioni sulla fecondazione in vitro, sull'ingegneria genetica dell'uovo fertilizzato e altre tecniche di fecondazione o di manipolazione. Alla fine si è deciso di "all'uso della ingegneria genetica dell'uovo umano fecondato per scopi diversi dalla correzione di difetti genetici. Inoltre qui raccomandiamo che la ricerca non proceda senza la piena partecipazione della comunità per decidere che cosa è accettabile eticamente e che cosa non lo è in queste manipolazioni". I delegati WCC inoltre hanno raccomandato che si dia più attenzione ai tre gruppi sociali che sono sfruttati "dalle tecnologie di modificazione del comportamento": i prigionieri, i malati mentali e le istituzioni militari.

Un'aspra discussione sul ruolo delle multinazionali che contrastano o impediscono lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo ha portato a richiedere che si promuovano delle azioni da parte dell'apposito gruppo del WCC sulle multinazionali; e anche che si investighi "sugli effetti deleteri sulla salute delle attività delle multinazionali farmaceutiche". Un'altra grossa preoccupazione era che in futuro queste multinazionali spostino le attività di ricerca e sperimentazione sull'ingegneria genetica nelle nazioni dove ci sono poche restrizioni legali (ad es. nel Terzo Mondo). Il gruppo ha sottolineato

giustamente che questo è una grossa minaccia per i paesi in via di sviluppo; ma non ha rivolto raccomandazioni.

Invece lo ha fatto in maniera pressante affinché il WCC trovi nuove maniere di trasferire tecnologia e proponga un codice di condotta; inoltre ha insistito affinché le Chiese esaminino attentamente i loro investimenti affinché sia evitato accuratamente che questi vadano a sostenere quelle multinazionali che sono impegnate in "attività discutibili" (produzione di armi militari, per esempio).

Il congresso si è svolto senza asprezze, salvo le critiche agli scienziati durante le sessioni su scienza e tecnologia, potere politico e su un ordine mondiale più giusto. In generale, ma particolarmente per la ricerca militare, il gruppo ha denunciato le motivazioni di molti scienziati e tecnologi: "mischiare ad ambizioni carrieristiche e a stili di vita materialistici". Il risultato è spesso una dissociazione personale e della famiglia da ogni seria preoccupazione morale che riguardi le loro ricerche e applicazioni. Perciò gli scienziati debbono chiedersi "se le loro carriere sono strumenti di servizio per gli uomini e quanto le loro libere scelte nelle ricerche siano in realtà determinate dall'anticipo di fondi e razionalizzate dalla speranza di guadagni".

I delegati hanno ripetutamente richiesto fortemente una politica di tipo populista in queste questioni così dibattute. Benché essi hanno affermato "l'inestimabile valore della tecnologia nello sviluppo delle forze produttive usate per soddisfare i bisogni basilari dell'umanità", essi sottolinearono anche che è anche troppo evidente e dolorosamente sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo che la scienza e la tecnologia possono essere usate dai controllori in contrasto con i migliori interessi pubblici e che questi sono "la più recente forma di potere e quelli che le controllano sono diventati i nuovi boss".

Antonino Drago

breve storia della NONVIOLENZA

18. Elihu Burritt

Elihu Burritt (1810-1879) diede un contributo significativo alla tradizione nonviolenta degli Stati Uniti e fu uno dei pochi abolizionisti che si opposero alla guerra civile americana. Di modeste origini, esercitò a lungo il mestiere del fabbro, applicandosi nel frattempo allo studio delle lingue con impegno intenso di autodidatta. Acquistata così una notevole cultura, si dedicò con la parola e gli scritti alla diffusione della temperanza, dell'abolizionismo e dell'ideale pacifista. Nel 1846, quando l'Inghilterra e gli Stati Uniti furono sull'orlo della guerra per la questione dell'Oregon, Burritt sollecitò operai e commercianti ad inviare "messaggi di amicizia" ai loro compagni inglesi. Nello stesso anno Burritt fondò in Inghilterra la Lega per la fratellanza universale, i cui membri dovevano sottoscrivere il seguente impegno:

"Essendo convinto che qualsiasi guerra è contraria allo spirito del Cristianesimo e distruttiva dei migliori interessi dell'umanità, mi impegno a non arruolarmi e a non entrare mai in nessun esercito o flotta, e a non dare mai aiuto volontario o approvazione alla preparazione o prosecuzione di qualche guerra, da chiunque, per qualsiasi motivo proposta, dichiarata o fatta.

Mi associo, col presente impegno, con tutte le persone di qualsiasi paese, condizione o colore, che hanno firmato o firmeranno in futuro questa promessa, in una Lega per la fratellanza universale, il cui scopo sarà di impiegare tutti i mezzi legittimi e morali per l'abolizione di ogni guerra, di ogni spirito e manifestazione di guerra in tutto il mondo; per l'abolizione di tutte le restrizioni alla corrispondenza internazionale e alle relazioni amichevoli, e di qualsiasi altra cosa che tende a rendere nemiche le nazioni o a impedire la loro fusione in una pacifica fratellanza; per l'abolizione di tutte le istituzioni e le consuetudini che non riconoscono l'immagine di Dio e un fratello umano in ogni uomo di qualsiasi regione, colore o condizione umana". ("Nonviolence in America",

pp. XXIX-XXX).

Non dimenticando mai le sue origini di lavoratore manuale, Burritt fece appello agli operai per uno sciopero generale mondiale contro la guerra. In una dichiarazione del 1867 affermò: "Spero che verrà il giorno in cui gli operai cristiani formeranno un unico, vasto sindacato e faranno uno sciopero universale e simultaneo contro l'intero sistema di guerra" (Ivi, p. 94). Burritt raccolse le proprie riflessioni in un volume che fu pubblicato nel 1854: "Pensieri e cose in patria e all'estero" (*Thoughts and Things at Home and Abroad*, Phillips Sampson and Co., Boston). Vari saggi di questo volume, inedito in Italia, sono dedicati al tema della "resistenza passiva", che acquista un nuovo carattere: viene concepita dal nostro autore non più come resistenza individuale, ma come lotta di grandi masse.

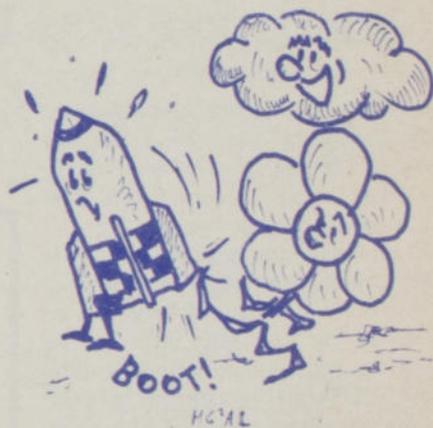
Egli presenta anche testimonianze storiche per dimostrare l'efficacia della resistenza passiva:

"Negli ultimi due o tre anni, diversi di questi casi sono trapelati in differenti parti del mondo. In uno di essi, una piccola colonia inglese al Capo di Buona Speranza, *passivamente*, ma con successo, *fece resistenza* al grande Governo dell'Impero Britannico, sostenuto da tutte le sue flotte ed eserciti, nel suo tentativo di trasformare la piccola colonia in un ricettacolo di criminali e condannati provenienti dall'Inghilterra. Poi, quasi simultaneamente con questo esperimento riuscito della forza della resistenza passiva, viene la notizia di un altro esperimento, dalle lontane isole dell'Oceano Pacifico, tentato in circostanze di più imminente pericolo ed oppressione, e coronato da più illustre trionfo. Il debole e piccolo Governo delle Isole Sandwich, allo scopo di diminuire l'uso e gli effetti dei liquori inebrianti fra la popolazione, impose una pesante tassa sull'acquavite e sul vino provenienti dalla Francia. Ciò irritò i francesi che inviarono là una grande nave da guerra per costringere il governo a rimuovere la tassa; ed il capitano diede ad essi soltanto poche ore per accondiscendere alla richiesta. Ma essi rifiutarono categoricamente di obbedire" (*Nonviolence in America*, pp.

94-95).

Burritt proseguì raccontando che i Francesi, non avendo incontrato nessuna resistenza armata, sbarcarono e occuparono militarmente l'isola; ma la popolazione non si scompose e il governo dell'Isola confermò l'imposta sugli alcoolici francesi. Viene poi citato l'episodio, non ancora concluso quando fu scritto il saggio, della città tedesca di Hesse Cassel, la cui popolazione si opponeva con la resistenza passiva alle pretese della dinastia locale, spalleggiata da austriaci e bavaresi. L'autore conclude osservando: "... l'insegnamento del loro tentativo, almeno fino a questo stadio, sarà di valore incalcolabile per la popolazione e la causa della libertà popolare in ogni paese europeo. Esso ha stabilito il fatto che il dispotismo, sostenuto dagli eserciti più potenti, non è capace di asservire o sottomettere un popolo o una popolazione, o di privarli dei loro diritti, o di ostacolarne il cammino verso la libertà razionale, se essi sanno semplicemente acquistare la capacità della *resistenza passiva*, che la più pesante oppressione non potrà mai esaurire" (ivi, p. 96).

Claudio Cardelli



Nota bibliografica:

"Nonviolence in America: a documentary history", a cura di Staughton Lynd, The Bobbs-Merrill Co., Indianapolis New York, 1966.



Resistenza antinucleare in val Seriana

- Due giorni di festa - manifestazione in alta Val Seriana (BG) il 30 giugno - 1 luglio, con marcia alla miniera, feste in piazza, interventi, musica popolare (vedi canzoniere antinucleare) mostre ecologiche, antinucleare, artigianali.

- Continue mobilitazioni ai Consigli Comunali di Ardesio e Gromo per chiedere i referendum consultivi sulla miniera. Domenica 21 ottobre più di 400 persone partecipano al Consiglio Comunale di Ardesio che è riunito per decidere sul referendum.

Queste sono le ultime importanti giornate di lotta contro l'apertura della miniera di uranio di Novazza. Dopo mesi di assemblee di paese e di zona si è quindi passati ad una fase più attiva, ad uno scontro più aperto contro chi sta manovrando per aprire la miniera: amministratori locali (democristiani) appoggiati dalla DC provinciale e dai parlamentari DC bergamaschi (es. Pandolfi), e naturalmente le società interessate all'estrazione del minerale (AGIP e SIMUR del gruppo ENI).

La lotta dura ormai da due anni ed è riuscita, finora, a bloccare la miniera. Aperta nel 1953 e poi abbandonata per la "non convenienza economica" è oggi tornata ad essere importante in seguito alla scelta nucleare. Si tratta del primo e più importante giacimento uranifero italiano, il cui impianto prevede uno stabilimento per la frantumazione ed il trattamento chimico della roccia da costruirsi a Novazza (frazione di Valgoglio) ed una discarica dello "sterile" radioattivo a Bani (nel comune di Ardesio).

La commissione tecnica, nominata dalla Comunità Montana in seguito alla crescente pressione della gente, ha ammesso che se anche il rischio radioattivo per la popolazione è minimo (!?!) si ha sicuramente la deturpazione di ampie zone dell'Alta Valle, con le logiche conseguenze sul turismo. E' chiaro che le radiazioni sono poche ma durano solo ... qualche migliaio di anni, inoltre la discarica è posta in una zona geologicamente non sicura.

Dopo il periodo delle assemblee di carattere tecnico-informativo (1978) si sarebbe dovuto passare alla fase del

dibattito politico. Ma la comunità Montana non ha ancora valutato i risultati politici delle assemblee (dove la gente ha espresso con fermezza il proprio dissenso) e i consigli comunali di Ardesio e Gromo si esprimono pubblicamente solo in seguito a mobilitazioni di massa.

Nel dibattito sono intervenute molte persone, in pratica quasi tutte le forze democratiche della provincia. Si è contestato, attraverso la stampa provinciale e senza mai essere smentiti:

- la *convenienza economica* della miniera (infatti non ci sarebbe nessun guadagno rispetto all'acquisto all'estero)

- la *portata occupazionale* (poche decine di unità in soli 10 anni)

- il *contributo energetico* (solamente il 6% del fabbisogno energetico nazionale e per un solo anno).

- la *validità morale* (sono intervenuti sacerdoti e moralisti).

Sono stati invitati a numerosi confronti pubblici gli amministratori e i responsabili DC della provincia, ma puntualmente tutti costoro preferiscono non affrontare apertamente la gente. Al confronto essi preferiscono il silenzio, le vaghe promesse di approfondimento ("aspettiamo nuovi dati...") e le manovre di sottobanco (ci stanno vendendo la Valle e la salute di tutti in cambio di contropartite, cioè di strade, posti di lavoro, impianti sportivi a cui avremmo diritto comunque).

Nei tre comuni più interessati sono state raccolte centinaia di firme (pari al 30% dell'elettorato) per chiedere

un referendum consultivo. Ultimamente, ad Ardesio, siamo arrivati al 50% dei firmatari, circa un migliaio di firme. Il Consiglio Comunale, riunito il 21 ottobre, ha rifiutato di indire la consultazione popolare rimandando la questione con fumose e vuote deliberazioni. Alcune centinaia di abitanti e di antinucleari della provincia hanno protestato contro questo nuovo attentato alla democrazia. Ancora una volta è prevalso l'autoritarismo più sfacciato, e la delega più assurda ("occorre distinguere tra volontà popolare e interesse popolare...?!").

Comunque la lotta continua, condotta dal Coordinamento Democratico Alta Val Seriana, che unisce persone di diversi paesi dell'alta valle. La gente, pur essendo in maggioranza contraria ha grosse difficoltà a partecipare direttamente. Anni di isolamento, di delega e di disinformazione non si cancellano con un colpo. Nonostante questo si è visto in questi due anni un crescente impegno e coinvolgimento della gente, specialmente di quella più vicina alla miniera. Il lavoro più importante del Coordinamento quindi, oltre alla controinformazione costante e capillare, è quello di coinvolgere il più possibile la gente della valle nella lotta, per farla diventare veramente una lotta dal basso, autogestita, consapevole che senza la partecipazione diretta della popolazione non si può essere vincenti.

Vittorio Merlini

Via Romelli, 8

24028 Ponte Nossola (Bg)

Notizie in breve

OBIETTORI IN CARCERE

Nel carcere militare di Peschiera del Garda (VR) sono attualmente detenuti gli obiettori Angelo Pastori e Renato Frassine.

Nel carcere militare di Gaeta (LT) sono detenuti: Mauro Turolla, Fabrizio Tanfoglio, Graziano Cortiana, Sergio Bassi, Sergio Andreis.

A Forte Boccea (Roma) è detenuto Luciano Puviani.

Compito di tutti è scrivere.



ROMA

Il 30 e 31 dicembre si terrà l'assemblea nazionale del M.I.R. Il 1 gennaio ci sarà una manifestazione in occasione della giornata mondiale della pace.

LUCIANO PUVIANI.

Obietto di coscienza totale, residente a Medolla (MO) è stato arrestato il 9 ottobre e tradotto nel carcere militare di Forte Boccea (Roma).



M. L. M.

Si è costituito il Movimento per la Liberazione del Minore. Scopo: proteggere, favorire, promuovere i diritti dei minorenni. Primo obiettivo: generalizzare il parto nonviolento (Leboyer).

Mezzo usato: 1) conferenze ed assemblee informative; 2) richiesta per lettera agli ospedali perché venga istituito un reparto di nascita nonviolenta, previa discussione con noi.

L'indirizzo del M. L. M. è: Corso di Porta Vigentina 15/A - Milano.

Contributo per il congresso del movimento nonviolento

Questo mio intervento vuole essere un contributo al congresso del Movimento Nonviolento che si terrà a Verona nei giorni 7, 8, 9 dicembre.

Credo, infatti, che sia giunto il momento di suscitare il più ampio dibattito possibile intorno alla funzione del Movimento nell'odierno frastagliato panorama politico italiano e internazionale. Non c'è dubbio, a mio avviso, che se oggi la nonviolenza e i suoi metodi di lotta sono usciti dall'alveo di singole iniziative per diventare patrimonio di una parte sempre più consistente di cittadini, ciò si deve più all'azione del Partito Radicale che non a quella del Movimento Nonviolento. Su molti temi, infatti, che avrebbero dovuto conferirgli un ruolo di primo piano (dall'obiezione di coscienza, alle marce antimilitariste, alla recente lotta contro il nucleare ed a quella contro lo sterminio per fame) il Movimento si è reso pressochè latitante, vittima forse di un'"organizzazione" carente dovuta all'ancora troppo esiguo numero di iscritti e militanti. L'esistenza di periodici diversi richiamanti allo stesso "messaggio", è, inoltre, causa di inutile dispersione di denaro e di energia quando non di sterile "concorrenza". Sarebbe pertanto indispensabile giungere ad un sereno ed inevitabile confronto tra le varie redazioni dei giornali nonviolenti (compresa quella di "Alternativa Nonviolenta" della Lega Socialista per il Disarmo) per giungere alla creazione di una o due testate (non di più) che siano efficaci strumenti di aggregazione politica e culturale e di rilancio di una unitaria e complessiva strategia nonviolenta.

Non credo, infatti, sia molto fruttuoso per ciascuno di noi procedere in modo disorganico. Il 1980 dovrà essere l'anno della nonviolenza, dell'intensificar-

si delle battaglie internazionaliste tese alla creazione di una società a misura d'uomo e non di carro armato. Per realizzare ciò occorre, se necessario, addirittura una rifondazione del Movimento Nonviolento, un concreto rapporto di federazione con il Partito Radicale, una presenza attiva e massiccia, a livello teorico e militante, nella nostra società, un aumento sensibile del numero degli iscritti corrispondente ad una maggiore incisività politica. Occorre inoltre dare un apporto concreto a tutte le attività referendarie, per la difesa dei diritti civili, che il P. R.

saprà portare avanti, senza assumere però un ruolo gregario ma, anzi, di protagonista. Io credo, compagni, che questo Congresso dovrà sancire la rinascita o la fine del Movimento. Non si può continuare ad operare in gruppi "esoterici" ma, anzi, il triste fenomeno del dilagare della violenza, come "offesa" e come "difesa", esige un ulteriore allargamento delle speranze capitoline e gandiane, radicali, socialiste, umanitarie e cristiane, un coinvolgimento totale e globale dell'intero assetto sociale. Abbiamo dinanzi scadenze importanti che meritano scelte chiare e precise e che devono trovarci uniti e non divisi. Spetta a noi la scelta del nostro futuro, il nostro futuro attende la nostra scelta. Spero che questo intervento, molto limitato, serva di dibattito e di confronto. Concludo elogiando l'operato di Pietro Pinna, un compagno prezioso a cui ognuno di noi deve certamente qualcosa.

Francesco Pullia



SEGNALAZIONI

MEDICINA NONVIOLENTA. Chi è interessato alla medicina nonviolenta... naturale, alternativa, alimentazione ecc... o abbia materiale da inviare o segnalare può prendere contatto con **SERGIO MARADEI - VIA ROMA - 87020 ORSOMARSO (CS).** E' allo studio la possibilità di fare un campo di studio nell'estate del 1980.

PARMA. Organizzato da Missioni Oggi, si svolgerà il 25/26/27 aprile 1980 un incontro con Roger Garaudy, Paulo Freire, Helder Camara su temi interessanti la nonviolenza.



RIMINI. Nei prossimi mesi si svolgerà un convegno sull'autocostruzione (nonviolenta). Chi è interessato può prendere contatto con: **Franco La Cecla - Via Acri 11 40100 Bologna (Tel. 051/265144).**



30 GENNAIO Anniversario della morte di Gandhi è una giornata mondiale scolastica della pace. Tutti gli insegnanti possono ricordare questa giornata con qualche iniziativa nonviolenta.



M. I. R. - PADOVA. Sono disponibili i seguenti opuscoli:
 - "Dalla Peace Research alla Difesa Popolare Nonviolenta" di Matteo Soccio.
 - "Verso un programma Politico di Difesa Popolare Nonviolenta" di Antonino Drago.
 - "Quaderno N. 6 della DPN: "Organizzazione e direzione nella Difesa Popolare Nonviolenta" di T. Hebert.
 - "Violenza Diretta e Strutturale e Difesa Popolare Nonviolenta" (intervista con J. Galtung) e "Transarmamento" (capitolo del libro "Una nonviolenza politica").
 Ogni opuscolo costa L. 500 più L. 100 di spese postali.
 Oltre le dieci copie L. 350 cadauna più le spese postali.
 Richiedere a: **M. I. R. Via Petrarca 7 35100 Padova.**

23 dicembre 1899

CAPITINI

Il 23 dicembre ricorre l'ottantesimo anniversario della nascita di Aldo Capitini (23 dicembre 1899: "gli anni del secolo"). Tale data, estremamente importante per quanti si richiamano al messaggio del pensatore umbro, non può assolutamente essere messa nel dimenticatoio ma dev'essere una ennesima occasione di riflessione e d'incontro spirituale.

A noi sembra che il modo più degno di commemorare il profeta di una religione "aperta", volta a ravvisare un valido principio dialogico nell'"altro" che ci sta di fronte, non sia quello di abbandonarsi a studi di carattere storico-filosofico (d'altronde questa sede non lo permetterebbe), ma quello di congiungersi, in una autentica comunità d'intenti, in una compresenza dei morti e dei viventi, con l'intrinseca spiritualità che sempre ha permeato il pensiero sia filosofico sia politico di questo singolare apostolo della nonviolenza.

Tutto il pensiero e l'operato capitiniano racchiude al suo fondo un'esigenza moralistica, un teismo razionale "di tipo spiccatamente etico e kantiano", come egli stesso ebbe a scrivere. I suoi interessi religiosi non ebbero assolutamente alcuna coloritura confessionale, ma avevano i connotati di una religione libera e, se vogliamo, sincretistica, che doveva orientare anche l'azione di Gandhi.

Solo cercando e ricercando la verità attraverso la testimonianza di spiriti religiosi puri quali Cristo, Buddha, Francesco d'Assisi, il Mahatma (fuori dall'istituzionalismo tradizionale che toglieva vigore ed efficacia ai loro insegnamenti), Capitini poté maturare una chiara visione d'una società realmente aperta ai bisogni degli ultimi, dei sofferenti, dei diseredati. Non solo, ma Capitini comprese anche come la vera

liberazione dal fascismo risiedesse in una vera e propria riforma religiosa. "Vidi chiaro -scrisse- che tutto era collegato nel negativo, e tutto poteva essere collegato nel positivo".

Inutile ricordare qui le tappe della sua lenta e graduale fiera opposizione al fascismo, così come è inutile rammentare i tentativi con cui tentò di concretizzare l'elaborazione di una "nuova socialità" in un'umanità religiosamente riformata. Consigliamo a chi ancora non l'avesse fatto la lettura di "Antifascismo tra i giovani" (Celebes, 1966), di "Nuova socialità e riforma religiosa" (Einaudi, 1950) e di "Religione aperta" (Neri Pozza, 1964), tralasciando numerosi altri testi, tutti d'incredibile e non comune fascino, anche stilistico (si legga, comunque, anche "Il messaggio di Aldo Capitini").

Quel che ci preme è ribadire la necessità che anche oggi, a ottat'anni dalla sua nascita ed a più di dieci dalla morte, il "politico" trovi linfa vitale nell'etico e religioso. Non si può infatti "essere" senza "un dover essere" che ci guidi verso una nuova realtà. Solo così, fuori dalle secche del facile storicismo gentiliano, si potrà comprendere l'effettivo dinamismo storico. Scrisse Capitini che "solitudine e società per per colui che dal centro religioso è aperto a tutto e a tutti, non son più due cose separate, ma una sola, germinante nell'intimo in ogni momento. Nell'apertura dell'anima si realizza il contatto e la fusione con una società infinita, e si può ben morire soli nella croce". La religione ci deve "aprire", essa "deve intervenire per aprire l'anima, per favorire accordi e comprensioni, per aprire, mediante l'amore, tutti gli orizzonti".

Non è possibile parlare d'alternativa politica e sociale senza presupporre

prima un'alternativa etica e religiosa allo stato di cose presenti.

Nel paese del Concordato, della violenza occulta e non occulta, della crisi, istituzionale e non, di valori e norme di condotta, occorre intensificare la nostra lotta per la nonviolenza e la nonmenzogna, per la creazione di un nuovo piano di coscienza, rispondendo alle più intime esigenze della società in cui viviamo. Se noi saremo coerenti fino in fondo con tali propositi sapremo di Gandhi, di Thoreau, di Tolstoj, di Hesse e di quanti altri hanno saputo predicare, in tempi di odio e d'ottusità mentale, la legge dell'amore, della disobbedienza civile, della verità, della libertà di pensiero e religiosa. Prima di agire pensiamo al nostro fine, pochè, come ha scritto Capitini, "pensare è un fare, è un parlare in silenzio, un aprire il mio animo, un avvicinarci anche agli astri, anche ai morti".

Di Francesco Pullia



- 23 dicembre 1979

PARLA ANCORA

Questo scritto di Aldo Capitini (comparso nel "Nuovo Corriere" di Firenze del 28 gennaio 1955 e poi nel numero del 31 marzo 1955 della rivista "Belfagor", allora diretta da Luigi Russo) merita di uscire dal chiuso delle varie biblioteche per diventare patrimonio di ogni "persuasivo" nonviolento. Capitini, in queste righe, prende spunto da un fatto contingente (il messaggio natalizio del Papa) per portare avanti temi a lui particolarmente cari. Ritroviamo così qui quel concetto di "apertura" che è stato al centro di tutta la riflessione e l'azione capitiniana. Troviamo anche quel "Dio tutto in tutti", quell'Uno-Tutti (oltre l'Uno-Tutto) presente nella maggioranza dei suoi scritti. Si svela, infine, sempre più limpidamente l'etica "religiosizzante" del pensatore perugino che sta alla base di quella "religione aperta" che altro non è che puro amore religioso, un "atto di libera pace".

LA RELIGIONE E LA PACE

Il messaggio di Natale del Capo della Chiesa di Roma concorda con le affermazioni fatte da altri, nel passato e attualmente, che la pace non è essenzialmente la semplice assenza della guerra, e che per fondare la vera pace è necessario andare oltre i modi politici ed economici esistenti. Esatta, dunque, e umana, l'appassionata segnalazione del male; da discutere tuttavia, e da approfondire, l'indicazione del rimedio. Il momento è serio, e uno dei temi tornati fra noi attualissimo è il rapporto tra pace e religione. Lo stesso messaggio può essere occasione di un utile chiarimento. Anzitutto osserviamo questo. Se si dice che una vivissima forza morale e religiosa posta nella situazione attuale può stabilire un ponte di pace, sta bene; se si dicesse che il ponte è costituito dal "ritorno" ad una concezione autoritaria e istituzionale della vita religiosa, questo sarebbe errato, ed equivarrebbe a voler guarire il capitalismo tornando al feudalesimo (...). Per noi Kant e Mazzini sono un progresso immenso su Tommaso e Innocenzo III (...). Ripeto, perciò, che non si tratta di ripercorrere un ciclo già percorso, come se ci fossimo pentiti di avere scoperto la tolleranza al posto dell'inquisizione, il socialismo al posto della corporazione, la religione aperta al posto della religione che imponeva dogmi e leggende, pena la perdita del cielo e della terra. Chiarito questo, si potrebbe lavorare insieme, credenti tradizionali e liberi religiosi, ad approfondire e raggiungere questa vita religiosa da gettare sulla bilancia di oggi. Ma come si può arrivare a questo se non si chiariscono le posizioni? Un libero religioso potrebbe fare queste osservazioni. 1) Non si può dire che la pace si ha soltanto raggiungendo la "coesistenza nella Verità", se per Verità si intenda un insieme di dogmi, concernenti una particolare concezione di Dio e della Rivelazione affidata ad una gerarchia ecclesiastica. Questo divide fieramente le genti. Bisogna non porre Cristo contro Buddha o

contro Gandhi, ma cogliere lo "spirito" del Dio unità, amore, atto aperto a tutti. "Non chi mi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio" (Matteo, VII, 21). Se cristiani, buddhisti e gandhiani assumessero l'apertura di unità amore per tutti, questa è la Verità che ben li unirà dall'intimo, Verità che non è per tessera o per sacramento. 2) Ogni società e istituzione religiosa sarebbe bene che facesse questo lavoro interno di adeguamento e tale apertura meglio che può, anche per orientare intorno le genti. Si sa che la mancanza di questo palese orientamento religioso avverso alla violenza e alla potenza (tranne che in minoranze esigue) è costata all'Italia un'immane catastrofe che si sarebbe potuta evitare aversando le sopraffazioni, le illibertà, gli assassini, le oppressioni sociali, le guerre (di Etiopia e di Spagna), che preparavano la successiva; e insegnando la gandhiana non collaborazione. E' stato un grande errore. Non lo si ripeta. 3) Sarebbe meglio metterlo da parte la teoria della "giusta guerra", piuttosto ciceroniana che cristiana. (...) 4) Le ottime considerazioni sulla responsabilità personale morale dei governanti che dichiarano guerra non traggono in questione anche i cittadini? Anch'essi non sono degni di sentire questa "responsabilità"? Solo i governanti? E non possono, dunque i cittadini rifiutarsi alla guerra, fare per esempio l'obiezione di coscienza, che proprio i governi cattolici particolarmente si ostinano a non riconoscere? Ma il messaggio, come ho detto, ha anche altro, e cose su cui si conviene di cuore e con gioia. "Si è in tal modo accresciuta la schiera di coloro che si ribellano all'idea di doversi accontentare della mera coesistenza, rinunciando a rapporti più vitali con l'altro gruppo, e di essere costretti a vivere tutti i giorni della loro esistenza in un'aura di snervante timore". Il contrasto fra le due economie mondiali "non può essere superato con forze puramente economiche". Non si può "costruire un ponte fra questi due mondi separati se non appoggiandosi sugli uomini che vivono nell'uno e nell'altro e non sui loro regimi o sistemi sociali". E che non si debbono accettare società o regimi perché "verità storiche". I pensieri del messaggio sono stati fraintesi o forzati in due sensi: o, da giornali conservatori, portandoli tutti sul piano dell'anticomunismo; o, intendendoli come appello ai credenti cattolici. Si deve dire che il messaggio era molto più largo e più alto (...). Lo spirito di pace non si confonde così con istituzioni che ci stanno alle spalle, tutte più o meno compromesse con la guerra, né con una spiritualità "naturale" su cui si può discutere, ma diventa quel "Dio tutto in tutti" che sta per venire e a cui, appunto, prepariamo il posto aprendoci, e non servendo Mammona. Vi sono stati dei profeti che hanno parlato di tre età religiose, del Padre, del Figlio, dello Spirito. La seconda prese il posto della prima, con lo scopo di esser più vicina agli uomini, e di superare i duri assolutismi del Dio antico. Accettiamo pure un tale schema in

questo, che l'età religiosa dello Spirito ci liberi dai particolarismi dei figli di Dio assolutizzati in Occidente e in Oriente, e stabilisca una realtà di tutti, di là da ogni separazione o dannazione o discriminazione, realtà di tutti vissuta prima interiormente, come premessa umana al dispiegarsi di Dio in una nuova realtà e società. Questa religione aperta può comprendere religiosi tradizionali e liberi religiosi, e porre le basi per una coesistenza nell'amore, intendendo bene che l'amore religioso è atto di libera pace ("Beati i facitori di pace", Matteo, V, 9), questo è l'ordine (da non confondere con quello esistente), questa è la verità che non può essere fraintesa ("Dio è amore", Epist. I, Giov., IV 7), apertura che comprende il sacrificio e la speranza, perché anche la pace costa. Fatti gravi potrebbero confermare la decisione religiosa e attiva di "volontari della nonviolenza" contro l'opportunistica scelta del "male minore".

Aldo Capitini

UN QUADRO PIU' AMPIO
(Perugia e Aldo Capitini)

"Non sono mai vissuto a lungo e a mio agio nel tessuto di una grande città, nella quale, tra l'altro, mi mancherebbe il lato contemplativo. Perché noi umbri, anche se non siamo devoti - e il Vasari dice del Perugino che era poco credente -, siamo tuttavia contemplativi, cioè amiamo collocare le cose, i fatti, la vita, in un quadro più ampio, in un paesaggio, meditativo, largo".

Queste parole così semplici ma, nello stesso tempo, così profonde, scritte da Aldo Capitini nel suo "Antifascismo tra i giovani", non possono non tornarci in mente ogni volta che ci affacciamo alle soglie del magico paesaggio umbro, e perugino in particolare.

Spesso si dice che il luogo natale influisce sul pensiero e sull'animo di ognuno di noi; nel caso di Capitini ne sono più che convinto.

Capitini amava Perugia e la sua città, grata, contraccambiava questo sentimento con suggestioni uniche che, poi, il poeta avrebbe tradotto in versi delicati ed il filosofo nella creazione di sistema etico-religioso rigorosamente informato di una teoria d'azione nonviolenta.

Sempre il suo sguardo era pronto ad abbandonarsi agli stupendi paesaggi che solo Perugia può accogliere e donare.

(continua a pag. 12)

VIII CONGRESSO LOC a Roma

L'VIII Congresso Nazionale della Lega Obiettori di Coscienza che si è svolto a Roma, dal 19 al 21 ottobre, si differenzia dai precedenti congressi della LOC per vari motivi.

Innanzitutto c'è stata una bassa partecipazione di persone, che si accompagnava anche alla mancata presenza dei "vecchi" della LOC: "vecchi" sia nel senso della militanza storica, sia nel senso che buona parte della segreteria uscente, quella che aveva portato avanti un certo discorso e preparato le tesi pregressuali (pubblicate sul n. 24-25 di Lotta Antimilitarista), erano assenti.

Così questo congresso, tradizionale tribuna per oratori improvvisati, luogo da dove uscivano i più disparati interventi che portavano a scontri verbali anche accesi a sostegno di linee politiche diverse, è stato praticamente tranquillo, per non dire addormentato. L'unico argomento che, durante le mattinate di dibattito generale, ha risvegliato un po' di interesse, è stato quello

della circolare ministeriale dei 26 mesi. Questa circolare prevede il congedo anticipato per l'obiettore che, essendo tuttora in servizio civile, ha però presentato la domanda di obiezione da più di 26 mesi.

Questa circolare, si è detto al congresso, è una mossa del Ministero per rompere e dividere ancora di più il movimento degli obiettori.

Esso già si dibatte tra molte difficoltà e la maggiore è quella che gli obiettori si interessano della LOC solo per i 20 mesi del servizio civile così che con il ricambio dei collettivi, sia che lavorino negli Enti o nelle sedi LOC, spesso si deve ripartire da zero, senza che si faccia memoria del lavoro dei collettivi precedenti.

E la possibilità di andarsene dopo pochi mesi non è una vittoria del movimento, o degli autoriduttori, ma al contrario viene ad accentuarsi questa difficoltà, perché si fa leva sul toccaconto dei singoli obiettori.

Il lavoro congressuale, svoltosi anche

tra notevoli difficoltà logistiche (la sala per le riunioni generali era disponibile solo di mattina, le sale per le commissioni erano disperse per mezza città), si è anche svolto per commissioni, divise per la prima volta, per settori di intervento del servizio civile: antimilitarismo, riconversione dell'industria bellica, sanità ed assistenza, agricoltura, animazione sociale. La più feconda di lavori e di indicazioni è stata quella dell'antimilitarismo, dove, tra le varie scadenze, si è deciso una mobilitazione per la raccolta di firme contro i missili Pershing e Cruise. La più carente è risultata quella sulla riconversione dell'industria bellica: si è constatato che i collettivi che lavorano su questo tema, soprattutto al Cosmit di Roma ed al CSDM di Torino, si dibattono in una crisi di militanza e di disponibilità.

Il documento finale uscito da questo congresso esprime perciò tutte le difficoltà del movimento degli obiettori,

(continua a pag. 16)

Notizie in breve

SIENA.
Si è costituito un collettivo di obiettori di coscienza. Fino ad oggi ha operato con uno spettacolo antimilitarista e antinucleare presentato alcune volte a Siena e in provincia. Per il 4 novembre è stato affisso un manifesto in tutta la città. L'indirizzo: Collettivo Obiettori di Coscienza - Via del Vecchietta 30 - 53100 Siena.

4 NOVEMBRE.

A Parma 300 studenti sono stati sospesi dalle lezioni scolastiche per "aver aderito alla giornata antimilitarista proclamata dalla LOC in occasione delle festività del 4 Novembre".

4 NOVEMBRE.

A Orbassano (TO) in occasione del 4 Novembre, il locale Collettivo di Obiettori ha esposto una ampia mostra antimilitarista per sensibilizzare la cittadinanza locale.

TORINO.

In seguito all'arresto di Jean Fabre, obiettore totale di nazionalità francese, il Movimento Nonviolento a Torino ha fatto una manifestazione di protesta di fronte al consolato francese. Una delegazione è stata ricevuta dal console il quale ha immediatamente fatto un telegramma esponendo i motivi della protesta, alla Ambasciata di Francia a Roma.

SERGIO GULMINI.

Obiettore di coscienza, anarchico, direttore della rivista FUOCO, mentre era in attesa del treno alla stazione di Pisa è stato oggetto di una ennesima provocazione. Condotto senza apparente motivo in questura, perquisito e insultato è stato congedato con foglio di via obbligatorio. Tra i motivi della diffida pare vi sia una segnalazione del Ministero degli Interni che indica Sergio Gulmini quale "anarchico pericoloso e fiancheggiatore di terroristi... da tenere sotto controllo...". Sergio Gulmini ritiene di non meritare "simili attenzioni" e si è rivolto direttamente al capo dello stato Sandro Pertini con una lettera aperta.

MOVIMENTO NONVIOLENTO.

Si sono tenuti in provincia di Cuneo alcuni incontri con Jean Goss sul tema: "Perché ho scelto la nonviolenza". Gli incontri si sono tenuti a Cuneo, Cussano, Fossano, Mondovì, Saluzzo. Altri dibattiti e incontri sono previsti con gli interventi di Beppe Marasso e Domenico Sereno Regis. Sono previsti filmati diapositive e mostre che toccheranno tutta la provincia del cuneese. Gli incontri sono organizzati dalle sedi del Movimento Nonviolento di Saluzzo (Via Gualtieri 5), Cuneo (Via Emanuele Filiberto 4), Morozzo (Via Marconi 17).

MARCIA NONVIOLENTE

Si terrà a Cuneo il 5 gennaio prossimo con inizio alle ore 17 di fronte alla stazione ferroviaria. La marcia ha lo scopo di sensibilizzare e rilanciare l'iniziativa antimilitarista contro l'installazione di nuovi missili in Italia. Al termine della marcia seguirà un dibattito. La marcia sarà effettuata con fiaccole e oragnizzata da M. N. - M. I. R. - L. O. C. del Cuneese. Al dibattito parteciperanno Pietro Pinna, Tonino Drago, Beppe Marasso. Ulteriori notizie in redazione.

LEGA PER IL DISARMO UNILATERALE

Forse si chiamerà così la nuova Lega che nascerà dall'unificazione della Lega Socialista per il Disarmo con la Lega per il Disarmo dell'Italia. Il congresso di unificazione si terrà a Roma nei giorni 15-16 dicembre alla università. Per informazioni telefonare a L. S. D. 06/4757007, Roma.

4 NOVEMBRE A MESSINA

Ristampando un volantino "critico" sul 4 novembre che riproduceva il testo di precedenti manifesti del M. N. in cui Pietro Pinna era stato denunciato per vilipendio alle forze armate, i compagni di Messina hanno fatto una manifestazione (con volantini e cartelli) di fronte e dentro il municipio. Immaneabile l'intervento della polizia che ha identificato i manifestanti. Se seguiranno denunce pubblicheremo integralmente il testo incriminato che può essere richiesto a: Contro - C. P. 115 - Messina.

CHE COSA E' IL VERO FASCISMO

Il vero fascismo consiste nell'imporre, nel negare a priori che in ogni corrente di pensiero vi possa essere qualcosa di giusto o che per lo meno può migliorare delle determinate condizioni, consiste nell'essere fanatici "anti" per principio, nel sentirsi in potere di poter amministrare la vita, il pensiero, i movimenti degli altri. Ogni individuo è libero di parlare e di muoversi come desidera, nella misura in cui non limita la libertà altrui (e in particolare la libertà alla vita). Insomma cominciano gli assassini ai "figli del popolo" in nome del "popolo".

Ci sono ancora persone che aggiungono ingiustizie alle ingiustizie, che sparano revolverate in nome del proletariato (già troppo manipolato). Qualsiasi persona può premere un grilletto, ammazzare chi detiene il potere commettendo errori che però vanno sanati con un'intera partecipazione popolare (popolo che deve venir sensibilizzato dal momento che avendo un libero parlamento è solo il popolo che deve coscienza per cambiare in meglio la società). Ucciso un detentore del potere se ne instaura un altro e sarà lo stesso che ha sparato, perchè chi ha premuto il grilletto è incasellato nel dogma della sua verità in assoluto (che sia esso il dogma dell'ordine e legge o della dittatura del proletariato), nella cieca certezza d'aver vinto, e in questo modo ha perso la cognizione del significato di libertà. La libertà però non si può assassinare senza il consenso del popolo, ecco il bisogno ora di parlare, ora di sentirsi responsabili della difesa di quel poco di giustizia che rimane (se ne rimane), quel poco di libertà. Per una volta non si sia gregge, massa. Chi si lascia comandare, incasellare, chi sostituisce

un padrone con un nuovo padrone per una volta può strappare i suoi fili da marionetta, e se cambio io, cambi tu, se cambia ogni individuo si può porre fine alle ingiustizie, alle menzogne, alle schiavitù. Si può vivere anche in uno stato di dittatura ed essere liberi, l'unica condizione è lottare contro la dittatura. Ogni persona che spara, che impone, ha praticato una netta censura: da una parte il bene dall'altra il male, da una parte il lecito dall'altra l'illecito, perchè si è fatta serva dell'ideologia e non può più pensare perchè giudica tutto secon-

do quegli schemi, perchè ogni soluzione è il ripiegamento dell'ideologia (oltre tutto nessun movimento rivoluzionario sarà veramente rivoluzionario se diventa strumento di dominazione).

Non si può vivere tutta una vita così spersonalizzati, così servi... un principio assoluto, una dottrina, un totalitarismo proibisce all'individuo di essere se stesso, perchè senza libertà un uomo non è più un uomo e un pensiero non è più un pensiero.

Antonella Bianco

Verona 13-14 Ottobre (da pag. 4)

quindi una produzione da parte della massa e non una produzione di massa, opposizione al gigantismo oppressore e accentratore dell'industria e della burocrazia. Questo modello di sviluppo non solo si ricollega alla tradizione nonviolenta più importante storicamente (quella di Gandhi), ma è in pieno accordo con i requisiti sociali necessari ad una DPN: decentramento, corresponsabilità, autogestione, semplicità di strumenti difensivi, semplicità tecnologica scientificamente intelligente, solidarietà di popolo su obiettivi manifestamente ugualitari e umanitari.

Rapporto tra servizio civile e Difesa Popolare Nonviolenta

Una posizione importante nello studio nella preparazione e nella diffusione della DPN l'hanno gli Obiettori di coscienza in servizio civile.

Il fatto di avere pubblicamente rifiutato un modo di difendere la collettività (un modo che pur essendo chiaramente finalizzato agli interessi della classe dominante, è tuttavia ritenuto valido anche da delle classi subalterne) è importante che l'obiettore di coscienza si adoperi per creare ed attuare l'alternativa collettiva a quel sistema che ha rifiutato. Questo non in un senso meramente tecnico di sostituzione di una forma di difesa con un'altra, quanto piuttosto di rovesciare il concetto di difesa, andando a cercare i "nemici" non solo tra gli "stranieri", ma anche e soprattutto in chiunque tenti di opporsi ai legittimi interessi della popolazione.

E' evidente che gli obiettori hanno una disponibilità di tempo e di energie per un lavoro quasi professionale che permette loro di fare ciò che altrimenti sarebbe molto difficile da realizzare.

L'obiettore in servizio civile può allora farsi carico delle realtà di base, in organismi in cui egli sappia gestirsi: il lavoro nei grossi enti comporta infatti una delega di responsabilità, ed anche il pericolo di mettere in disparte la lotta al militarismo.

Donne e difesa popolare nonviolenta

Bisogna ricordare a questo punto il rapporto storicamente sempre esistito tra donne e DPN.

In molte situazioni le donne hanno saputo elaborare delle strategie alternative realmente nonviolente. Pensiamo che questo sia avvenuto per molte ragioni, le donne non hanno mai usato del Potere delle Istituzioni, accentriche e maschili. Essendosi sempre trovate nella situazione di oppresse, di minoranza, hanno dovuto creativamente elaborare anche strumenti alternativi di lotta. Il linguaggio delle donne è molto spesso alternativo, il loro modo di stare insieme, il loro rapporto è quasi sempre istintivamente e spontaneamente nonviolento. Nella vita di tutti i giorni le donne si trovano a contatto con una realtà materiale, con un lavoro che è necessario, vitalmente necessario a tutta la comunità, hanno un rapporto costante con le cose e con il tempo che ci vuole per farle. Stando poi vicino ai bambini, agli anziani a tutte le persone, le donne, con la loro specificità costituzionale, con la loro sola presenza, ci invitano ad un rapporto nonviolento.

E' necessario che tra uomini e donne nascano e si sviluppino dei rapporti nuovi, rapporti di ascolto, prima e di reale concreta comprensione poi.

Le donne hanno perciò di fatto delle notevoli potenzialità e capacità di rapporti umani, capacità di comprensione, ascolto,

(continua a pag. 15)

Uno sguardo piu' ampio (Perugia e Aldo Capitini)

(continua da pag. 9)

L'alba ed il tramonto acquistavano allora tonalità nuova: divenivano specchi in cui si riflettevano le pieghe dell'animo.

"Certe volte, anche a Perugia, il cielo è così ampio che non ci si sente più geograficamente in alto, ma in una posizione d'umiltà ma non oppressa e quasi di familiare devozione all'infinito; chiarezza di umiltà che non ho provato in altre città d'Italia, pur molto meno alte geograficamente". Così si esprimeva Capitini in una breve "guida" al capoluogo umbro. Come non pensare alla vista della città, con quel particolarissimo spiazzo antistante la chiesa di S. Bernardino, dall'alto il parapetto di via del Poggio? La stessa struttura cittadina sembra trovare un appoggio ed una liberazione da ogni astrattezza nei colli circostanti, così "dalla cima del colle sopra Santa Lucia e la curva ferroviaria, si mostra raccolta come la cavea di un teatro greco, e di lassù ho udito spesso, in certi paesaggi assolati, giungermi il suono delle campane della città".

Quei suoni di campane rimangono impressi nel profondo del poeta e nella sua raccolta intitolata "Colloquio corale", "Premio Salento" di poesia nel '56, dilagheranno più alti "delle gradinate delle città, e nel silenzio d'oro dei vicoli puliti, dove abitano i nonni".

Quei suoni acquistano il valore di sacro richiamo alla voce del Tutto. Intorno è tutto un coro inteso e misterioso di voci che ci parlano d'amore.

E Perugia tutta si conserva in uno scrigno prezioso, asporta in un mistico silenzio che accompagna la rinascita all'animo che tende all'universo. E "vivendo entro questo paesaggio - come scrive Capitini -, camminando e posando, annoiandoci quasi nel silenzio (come bisogna fare per assimilare veramente cose e persone), si sente che le impressioni e gli impulsi che dà la città si attenuano, e prevale il senso di una campagna ma tutta storica.

E la storia ha fatto del suolo peruginiano un centro concreto e ideale di un'attività perennemente volta al dono dell'amore e della nonviolenza.

P COME PERUGIA: UNA MOSTRA DI GIANNI BROI AL PALAZZO DEI PRIORI

L'idea di questa interessantissima mostra del noto artista Gianni Broi, tenutasi a Perugia nel mese di aprile del '79 (chiedo scusa ai lettori di "Satyagraha" se ne parlo solo ora), trae le sue origini dal mondo della memoria, del ricordo che conserva l'impronta indelebile di quella grande persona, da noi tutti amata, ch'è stato Aldo Capitini.

Questa mostra, infatti, nasce come una testimonianza d'affetto per il noto pensatore umbro e per la sua città, Perugia. Una lontana sera di fine agosto dei primi anni sessanta l'artista era andato a trovare Capitini e "di-

scorrevamo, seduti nello studio, sotto il paralume, di non so quale convegno o ricerca di cui speravo che mi sarei interessato, quando una zanzara ci venne a ronzare intorno fastidiosamente. Già - continua Broi - mi disponevo a tirarle una manata, quando Aldo si alzò, paziente, spense la luce nella camera, accese quella del terrazzo adiacente, aprì la vetrata per farla uscire. "Possiamo parlare anche al buio, no?" mi disse risedendosi. Allora - racconta sempre Broi - io non ero in grado di capire a fondo questo ed altri analoghi comportamenti (come il rispetto per la vita delle cimici, quando si trovava in carcere, che preferiva portare una ad una alla finestra e lasciar cadere oltre le sbarre, piuttosto che uccidere), tanto mi sembravano "enormi"; ora, invece, ripensandoci, la semplicità e la forza, la testimonianza nel piccolo gesto mi apparivano in tutta la loro entità e mi colpivano con la violenza di una frustata...".

Broi si pose allora la domanda di come testimoniare, da artista, ritrovandosi nella dimensione dell'umile e del quotidiano, con semplicità ma con forza, questa potente tensione all'"altro". Nel frattempo, salito nella perugina Piazza Italia sull'autobus n. 41 che doveva condurlo alla stazione, rigirava nella mano il tesserino dell'ATAM sul quale il bigliettaio aveva impresso con la sua pinza un foro a forma di cuore. Notò, inoltre, come sul tesserino fossero impresse altre forme (prodotte evidentemente da altri bigliettai), scoprendo così che queste forme fanno parte della città di Perugia, anche se ignorate quotidiana-

(continua a pag. 13)

segnalazioni

WISE N. 3.
E' uscito Wise N. 3, Richiedetelo a: Wise - Via Filippini 25/A - 37121 Verona. L'abbonamento costa L. 2000 per un anno. Per abbonarsi usare il conto corrente postale 10164374 intestato a Wise - Verona.

MANIFESTI.
Sono disponibili delle gigantografie di Schumacher e Capitini formato 70 x 100, Costano L. 500 cadauno. Oltre le 10 copie L. 350.
Richiedete a Beppe Marasso - Via Castello 12 - 10010 Albiano (TO).
Tel. 0125/59575.



WISE

Via Filippini, 25/a 37121 VERONA

WISE
RIVISTA DEGLI
ANTINUCLEARI

PER ABBONAMENTI, SOTTOSCRIZIONI:
UTILIZZARE IL C.C. POSTALE
N. 10164374 intestato a Rivista "WISE"
via Filippini 25/a 37121 VERONA

ABBONAMENTO ANNUO	L. 2.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE	L. 5.000
ABBONAMENTO AMICO/WISE	L. 10.000

Materiale disponibile

Energie libere a cura del Mov. Nonv. di Torino
L. 1.000

Lo Stato Atomico di Jungk R. edizioni Einaudi
L. 7.000

Contro il nucleare di V. Bettini ed. Feltrinelli
L. 3.000

L'alternativa energetica di A. Lovins ed "Amici della Terra"
L. 1.500

Energia: dispensa indispensabile a cura del Mov. Nonv. di VR
L. 2.500

Quaderno WISE/SPIE n. 8° novità! L. 500

L'ormai famoso "Sole sorridente" di "Energia nucleare? No, grazie" è disponibile nelle seguenti forme:

- fogli da 20 adesivi in carta piccoli L. 500
- adesivi in plastica grandi L. 500
- spille di metallo L. 500

N.B. Sono disponibili in tutte le lingue!!
Sconto del 50% per ordinazioni da parte di gruppi che fanno le rivendite.

Il lager militare di Peschiera del Garda

Tra le diverse carceri militari, Peschiera del Garda è senz'altro il giudiziario più importante, sia per la sua particolare funzione di carcere sperimentale che per la sua dislocazione geografica: è situato nella zona più popolata militarmente, infatti nei tribunali di Padova, Torino e Verona si svolgono gran parte dei 7.000 processi militari che si celebrano ogni anno.

Il carcere è strutturalmente diviso in due reparti (est e ovest) Nelle celle/camerate vengono a trovarsi anche più di 20 detenuti per volta mentre potrebbero contenere non più di 10-12 persone, ed in ognuna di queste celle esiste un solo servizio igienico. Nel reparto est si trovano tutti i detenuti per reati "comuni" (che in questo caso specifico assumono forma di mancanza alla chiamata, diserzione, insubordinazione e altri reati militari). All'ovest, invece, sono rinchiusi i testimoni di Geova, detenuti appartenenti alle forze di polizia, sbirri caduti in disgrazia ma sempre sbirri) e infine detenuti per rifiuto del servizio militare. In tal modo questi ultimi si trovano in completo isolamento rispetto a chi è rinchiuso nell'altro reparto, con i quali potrebbero avere momenti di aggregazione politica. In riferimento alla diversa composizione

dei due reparti, la conduzione di questi da parte del comando del carcere è naturalmente differente.

All'est viene instaurato e favorito dalla direzione un clima mafioso, così da soffocare sul nascere ogni tentativo di ribellione. Nei casi in cui questo metodo non funziona c'è sempre disponibile la squadretta picchiatori, composta da ufficiali e sottoufficiali dell'esercito, e il cellulare. Al riguardo nel reparto isolamento (che è anche quello ove sono rinchiusi i 'nuovi giunti', chi deve essere trasferito o scarcerato)

vava prima di finire in galera e ancora più lontana da casa. L'art. 28 e 29 riguardano casi di tossicodipendenti, omosessuali e seminfermi di mente. Prendere l'uno o l'altro di questi articoli comporta, oltre all'esonero del servizio militare, l'immediato trasferimento in un carcere civile ma soprattutto le successive enormi difficoltà di inserimento nella vita sociale e produttiva. La gran parte dei detenuti che escono in questo modo dalle carceri militari non è né omosessuale, né tossicodipendente, né tantomeno seminfermo di mente, ma tali preferiscono passare piuttosto che continuare ad essere rinchiusi nelle carceri prima e nelle caserme poi. Per le gerarchie è un modo per togliersi di torno elementi irrecuperabili facendo pagar cara la loro irrecuperabilità rendendogli appunto il reinserimento nella vita civile il più gravoso e difficile possibile.

Intanto prende sempre più consistenza il progetto di un carcere militare a Torino mentre a S. Maria Capua Vetere si sta costruendo un nuovo carcere militare strutturato come carcere speciale. Dovrebbe contenere fino a 3.000 detenuti e, secondo fonti ufficiali governative, sostituire il fatiscente carcere di Gaeta.

Franco Pasello

Capitini (DA PAG. 12)

namente dai viaggiatori distratti. I coriandoli estratti dalla pinza vanno a finire per terra così come i tesseri usati, con le meraviglie e forme in essi nascoste. Di qui il progetto della Mostra e di tutta l'estetica di Gianni Broi: "recuperare dai rifiuti queste forme, renderle visibili, "rivelarle" (oltre che, naturalmente, rivelarmi in esse): Aldo lo avrebbe trovato un lavoro divertente e interessante, e avrebbe forse potuto riconoscere in tutta l'operazione una metafora arguta di quello sguardo profondo nella realtà ch'egli insegnava ad esercitare; di quell'attenzione alle "zone morte" della società, ai rifiutati, ch'egli per primo sapeva prestare".

La mostra è stata arricchita da valide diapositive che hanno ripreso e continuato il tema esposto nei quadri.

esiste un cellulare imbottito acusticamente isolato. Squadretta e cellulare hanno funzionato a dovere nel marzo '79 quando tutti i detenuti dell'est si rano ribellati alle condizioni di vita cui sono sottoposti, protestando come potevano: gridando, battendo i gavettini sulle sbarre, facendo scoppiare le bombolette dei fornellini...

Un altro degli strumenti repressivi di cui fa uso la direzione è costituito dagli articoli 28 e 29 tramite l'assegnazione dei quali il detenuto militare viene riformato e dispensato dal servizio militare. A questo proposito è necessario tener presente che un detenuto militare dopo aver scontato la sua pena, viene scarcerato ma per presentarsi nuovamente nella caserma dove deve continuare il servizio militare. Caserma diversa da quella dove si tro-


TRIBUNALE SUPREMO MILITARE
UFFICIO DEL GIUDICE MILITARE DI SOGGIORNANZA

N. 315/79. del RG. N. 327. del provvedimento

IL GIUDICE MILITARE DI SOGGIORNANZA

Ha pronunciato nel carcere di S. Maria Capua Vetere, nel Dipartimento di Peschiera del Garda, il 21.10.79, il D.M. Soccio, in merito alla condanna del detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, la condanna in data, con la quale il D.M. Soccio, in data, ha condannato il detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, alla pena di anni, per il reato di cui all'art. 28, 29, del D.M. Soccio, del 21.10.79.

OGGI

Il detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, ha presentato un ricorso al Tribunale Supremo Militare, chiedendo l'annullamento della condanna pronunciata dal D.M. Soccio, in data, con la quale il D.M. Soccio, in data, ha condannato il detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, alla pena di anni, per il reato di cui all'art. 28, 29, del D.M. Soccio, del 21.10.79.

OGGI

Il Tribunale Supremo Militare, in data, ha respinto il ricorso presentato dal detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, e ha confermato la condanna pronunciata dal D.M. Soccio, in data, con la quale il D.M. Soccio, in data, ha condannato il detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, alla pena di anni, per il reato di cui all'art. 28, 29, del D.M. Soccio, del 21.10.79.

OGGI

Il Tribunale Supremo Militare, in data, ha respinto il ricorso presentato dal detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, e ha confermato la condanna pronunciata dal D.M. Soccio, in data, con la quale il D.M. Soccio, in data, ha condannato il detenuto militare di Peschiera, nome e cognome, alla pena di anni, per il reato di cui all'art. 28, 29, del D.M. Soccio, del 21.10.79.

ABBONATEVI SUBITO !!!



Casella postale 201, 06100 Perugia.

Direzione, redazione, amministrazione:
Via del Villaggio S. Livia, 103 - Perugia
tel. 30.471

Responsabile: **PIETRO PINNA**

Redazione:

P. Pinna, M. Soccio, A. Chemello.

Abbonamento annuo: minimo L. 4.000.

Conto corrente postale: n. 19/2465, intestato al Movimento Nonviolento.

Anche i missili nucleari in Sardegna?

Tra qualche anno noi sardi potremmo essere costretti ad "accogliere" nella nostra Isola parte dei missili nucleari di cui tanto si è parlato in questi ultimi tempi.

Missili che insieme alle basi militari esistenti a Decimomannu, Cagliari, Capo Frasca, Perdasdefogu, Teulada, Tempio, e altre basi atomiche di Tavolara e di La Maddalena, farebbero della Sardegna un bersaglio privilegiato delle forze del Patto di Varsavia nella malaugurata ipotesi di conflitto.

Fonti militari e della NATO danno infatti per certo che la Sardegna sarebbe una delle tre regioni italiane nella quale verrebbero dislocate una parte dei 572 missili nucleari "Pershing-2" e "Cruise" che gli americani vorrebbero installare in Europa per "bilanciare" le forze del Patto di Varsavia.

Se questa decisione dovesse essere ratificata a metà dicembre dal consiglio della NATO, da trenta a quaranta missili sarebbero installati in Sardegna entro il 1983! Questa incredibile noti-

zia è stata confermata anche dall'on. Falco Accame, già presidente della commissione difesa della Camera. Probabilmente sarebbe destinato a ripetersi l'iter dell'installazione della base di sommergibili atomici de La Maddalena, nel 1972, quando la notizia dell'accordo tra americani e ministero della Difesa (raggiunto senza consultare la Regione, comune e popolazione locale) giunse solo attraverso una rivelazione del corrispondente del "Messaggero".

Dei missili "Pershing-2" e "Cruise" si era parlato già tempo addietro, indicando anche la Calabria come zona "privilegiata". Si ebbero durissime reazioni dei calabresi, riassunte in un energico rifiuto notificato a Roma dal presidente della giunta regionale. Da allora la Calabria venne messa da parte e sostituita dalla Puglia, mentre per la Sardegna le conferme si sono fatte sempre più insistenti e precise. Ma quali sono a questo punto le possibilità che la Sardegna non aumenti an-

cora il suo arsenale atomico?

Intanto un NO netto e deciso della Giunta Regionale verso la nuova "provocazione" militarista, con la speranza che abbia lo stesso effetto del rifiuto dei calabresi. E in questo senso si sono già registrate le prese di posizione dei consiglieri radicali e dell'assessore regionale all'ecologia, Franco Mannoni, socialista, i quali hanno espresso la loro netta opposizione ai missili nucleari.

Oppure è auspicabile un accordo più generale che blocchi la corsa al riarmo e quindi anche la produzione dei Pershing-2 e dei Cruise.

E' comunque indispensabile una grossa mobilitazione antimilitarista popolare, in quanto è tradizione ormai consolidata, in Sardegna, che i rappresentanti regionali, dopo le prime mozioni di sdegno e di protesta, lascino fare ai militaristi ciò che vogliono.

Guido Ghiani

PROCESSO ANTINUCLEARE.
Il processo contro Alberto L'Abate e Sirio Politi preannunciato per il 14 novembre presso il Tribunale di Grosseto, è stato unificato con i procedimenti contro altri imputati nonviolenti che si erano autodenunciati. Il tutto è stato aggiornato in un unico processo che si terrà il 30 gennaio 1980 sempre a Grosseto.

La sera del 13 novembre (vigilia del processo) si è tenuta la manifestazione "controprocesso" cui erano presenti circa 300 persone. Ci sono stati interventi di: Enrique Agnoletti (presidente), Alberto L'Abate e Sirio Politi (accusatori), quali testimoni di difesa sono intervenuti Enzo Tiezzi, Gianni Mattioli, Tonino Drago, Gabriella De Sanctis, Nicola Caracciolo.
Il controprocesso è servito a sensibilizzare la popolazione di Grosseto che in parecchie decine di persone è poi stata presente al processo. Il "controprocesso" continuerà il giorno 29 gennaio, vale a dire il giorno precedente il processo vero e proprio che verrà celebrato secondo i canoni di "serietà" imposti dalle vigenti leggi. Inutile ribadire che il 30 gennaio a Grosseto dovremo avere la forza di farci "sentire", quindi è necessario per quella data rendersi liberi da ogni impegno, anche professionale, per non mancare all'appuntamento davanti, dentro, attorno al Tribunale di Grosseto.

Notizie in breve



CAGLIARI.
In occasione della "Settimana per la Pace" (1/7 gennaio 1980) l'associazione "AMICI NONVIOLENTI" - ANVI di Cagliari ha organizzato una mostra grafica sulla pace e il disarmo per conoscere e approfondire il problema della violenza e della terribile corsa agli armamenti. Si partecipa alla mostra esprimendo queste realtà con fotografie, diapositive, films, disegni, poesie, riflessioni, composizioni musicali, posters, slogan, dipinti, lavori artistici e tutto ciò che possa documentare il problema, con libero sfogo alla creatività personale. Gli elaborati vanno inviati entro il 16 dicembre.
I lavori saranno esposti a Cagliari nei giorni 4/5/6 gennaio 1980.
Il materiale va inviato a:
ANVI-AMICI NONVIOLENTI - Segreteria Nazionale c/o Ignazio Boi - Viale Regina Margherita 26 - 09100 Cagliari - (Tel. 070/668738).



NUCLEARE;
Dopo tredici giorni di funzionamento in cinque anni verrà smantellata la centrale nucleare da 1000 MW di Niederrhein in Germania. Lo smantellamento costerà 400 miliardi di lire, durerà sei anni di lavoro, verranno ammassati (non si sa dove) 2000 tonnellate di metalli e cemento contenente dosi pericolose di radioattività. Questa centrale e prossimamente altre due sono risultate inefficienti.



CONGRESSO MOVIMENTO NONVIOLENTO.
Si terrà a Verona nei giorni 7/8/9 dicembre presso il Centro Mazziano in Via S. Carlo 5.
I lavori inizieranno venerdì 7 dicembre alle ore 16 precise.
Sono previsti per i partecipanti varie possibilità logistiche per dormire. Per prenotare telefonare a Mao Valpiana 045/918081.
TUTTI possono (devono) partecipare. Questo è l'ultimo avviso ai lettori di Satyagraha.

Difesa Popolare Nonviolenta

continua da pagina 11

servizio, ma molto spesso non hanno la coscienza di queste possibilità; se non si riuscirà a prendere coscienza e gli uomini non le aiuteranno in questo, si sprecheranno sempre questi doni. Se non si riuscirà a cambiare in profondità questi rapporti umani sarà illusoria la pretesa di risolvere con la nonviolenza i problemi sociali, i conflitti di classe, i problemi politici.

Alleati da privilegiare

Si dovrebbe innanzitutto ottenere tra i vari movimenti nonviolenti una maggiore coordinazione e collegamento.

Il rapporto da privilegiare comunque è quello con i partiti della sinistra, nella misura in cui possiamo trovare delle prospettive e degli obiettivi comuni.

Linee generali di azione

Bisogna svolgere un lavoro di ricerca storica e di studio e di pubblicizzazione della DPN.

C'è da fare inoltre un lavoro di "esercitazione alla DPN" nelle lotte popolari del territorio.

Ed, infine, un lavoro legislativo a tempi più lunghi per una difesa popolare alternativa e nonviolenta, ben distinta da ogni forma di difesa civile.

Mozioni conclusive delle commissioni

Il convegno individua come nodo centrale dell'attuale situazione sociale il rapporto scienza-nonviolenza. Si impegna a continuare l'elaborazione ed il confronto teorico su questo tema ed a intervenire nel campo dell'educazione per un approccio critico all'insegnamento della scienza con particolare riferimento alla nonviolenza.

Il convegno sulla DPN s'impegna ad appoggiare il disegno di legge per il controllo sull'esportazione di armi, che prevede il divieto verso i paesi fascisti, razzisti e in stato di guerra o prebelligeranza, nonché la fondazione ed il finanziamento pubblico di un comitato per la riconversione delle industrie belliche in civili.

In tal senso invita gli obiettori di coscienza, le organizzazioni nonviolente, i sindacati a creare le condizioni per un servizio civile teso a lavorare a pieno tempo sul problema del disarmo e della riconversione.

Il convegno individua nelle servitù militari lo strumento giuridico attraverso il quale si legalizza la occupazione e lo sfruttamento del territorio da parte delle Forze Armate. E' grazie alle servitù che i proletari della Sardegna, del Friuli e di tante altre parti d'Italia hanno visto le loro terre trasformate in sacche di miseria e teatri di guerra, con l'economia soffocata dai vincoli, l'agricoltura calpestata dai cingoli dei carri armati e dai mitragliamenti aerei. In questo senso le servitù militari vanno ben al di là dei limiti territoriali che vincolano: sono lo strumento attraverso cui i proletari di intere regioni si sono visti costretti alla disoccupazione e all'emigrazione; lo strumento attraverso

cui si giustifica e si impone la militarizzazione del territorio, ed è in questo senso che esse vanno combattute dal movimento. Sul problema della società autogestionaria il nostro sforzo deve essere rivolto in 5 direzioni:

- Continuare il dibattito iniziato in questo convegno, approfondire i termini reali in cui si pone la lotta auto gestonaria oggi sia a livello economico che a livello sociale;

- Approfondire il nesso esistente tra le esperienze di cooperative autogestite che sono nate in questi ultimi anni e la lotta più generale che il movimento operaio ha incominciato da dopo le lotte del 1968-72 sul terreno del controllo operaio della produzione;

- collegarsi con tutte le lotte operaie che puntino ad ottenere una trasformazione delle condizioni di lavoro, dove si sviluppa una nuova domanda di potere operaio;

- costituire e sostenere tutte le cooperative giovanili nate in questi anni che cercano di lottare per una nuova qualità del lavoro e per creare una nuova occupazione;

- sostenere tutte le lotte popolari dove la gente si autoorganizza a partire dai propri bisogni sul terreno della casa, della cultura, del tempo libero, ecc.

Attualmente emerge chiaramente che l'agricoltura non punta a risolvere i problemi di sussistenza e tanto meno i bisogni spirituali (rapporto vero tra uomo e creato). In una società nonviolenta l'agricoltura deve avere un ruolo primario, perché l'uomo è se stesso nella misura in cui aiuta la natura a sviluppare con armonia le sue potenzialità cioè deve essere un continuatore della Creazione.

Tutto questo si concretizza con il recupero degli strumenti primari, per esempio le tecniche agricole non legate all'industria, oppure con un nuovo concetto di proprietà della terra: la terra non del singolo, ma del popolo; con il recupero da parte delle singole comunità delle varietà locali.

Si individuano come momenti significativi l'azione per il rispetto degli usi civici e contro l'inquinamento e tutte le altre forme che sfruttano la natura.

RACCOMANDAZIONE presentata da Tonino Drago al termine del dibattito e che non è stata compresa nella mozione finale del Convegno.

Tale raccomandazione ha ottenuto 61 voti favorevoli; 18 contrari e 21 astenuti.

Il Convegno Nazionale di Verona del 13 e 14 ottobre sulla DPN chiama tutti gli obiettori, i nonviolenti e tutti quelli che credono in una società autogestionaria, a unificare le loro forze per organizzare e sostenere i collettivi di lavoro politico di origine popolare diffusi sul territorio: comunità agricole, comitati di quartiere, scuole popolari, centri sanitari, cooperative di consumo e di produzione. Esistono già organismi da sostenere, gli odc in SC possono sostenerli e crearli, inoltre il momento storico è favorevole alla loro ripresa, data la sfiducia diffusasi su riforme dall'alto e dato il potenziamento della pur minoritaria aggregazione degli alternativi; inoltre questo compito politico ci appartiene in quanto non esistono oggi grosse forze politiche che sostengono una via di autogestione popolare.

Il Convegno propone che il servizio di leva sia considerato anno per anno referendum permanente sulle due ipotesi difesa nazionale rivelatasi storicamente possibili: quella della corsa agli armamenti e quella non armata. In particolare la percentuale dei giovani abili che scelgono l'obiezione di coscienza deve essere la percentuale del bilancio del MD devoluta alla ricerca e alla organizzazione del SC e della difesa non armata. Analogamente per i beni demaniali delle FFAA. La gestione di questi beni dovrebbe essere affidata ad un Sottosegretario al Disarmo da istituire in analogia a quello svedese e a quello olandese.

Il Convegno stigmatizza il comportamento del MD espresso dalla "circolare dei 26 mesi" che venendo incontro ad una oggettiva esigenza individuale di ridurre e limitare a priori il periodo di SC lo estremizza individualisticamente accendendo e spingendo al massimo i processi di imboscamento, di perdite di tempo interessate, di svalutazione di un periodo considerato di transizione e di furberia.

Il Convegno ribadisce che il SC è tuttora valido nonostante queste restrizioni ma che esso deve prendere una netta distinzione tra SC impegnato alla base, a contatto diretto della popolazione, con un progetto politico autogestito, e il SC nelle grosse istituzioni di tipo burocratico separate o lontano dalla popolazione, con un progetto politico e finanziario incontrollato dall'obiettore, e che soprattutto sottrae posti di lavoro a disoccupati, introducendo il famigerato lavoro nero nella pubblica amministrazione.



CONGRESSO LOC

Da pag.10

anche se l'aver approvato le tesi pregressuali, centrate sul servizio civile, è un indice di una precisa e qualificante scelta.

Grosso neo l'aver stralciato dal documento pregressuale la parte che riguardava la sanità ed assistenza, la parte più qualificante del documento, per divergenze di impostazione di fondo emerse nella commissione che si occupava dell'argomento.

Infine due parole merita la manifestazione antimilitarista del venerdì sera. Si era deciso infatti di andare in fila

indiana con le torce fino all'Altare della Patria per manifestare in favore della nuova legge per l'obiezione di coscienza. Ma la questura aveva negato l'autorizzazione; si era allora ripiegato sulla piazza antistante il Parlamento, ed anche per questo posto era stata negata l'autorizzazione. L'unica cosa concessa fu un sit-in in piazza Navona, spazio tradizionale del movimento. Ma a questo punto la manifestazione aveva perso ogni significato: si è però fatta lo stesso senza idee, senza slogans, senza nemmeno un megafono, senza sapere

bene cosa fare nel caso che la polizia, presente in massa, avesse attaccato. Un'altra dimostrazione dell'impreparazione con cui spesso si scende in piazza e della mancanza di tecniche di difesa e di azioni nonviolente da usare in questi casi.

La segreteria eletta è composta da: Ferruccio Bresciani (coordinatore), Giorgio Rainelli (industria bellica), Piero Mastroso (assistenza), Gilberto Ferraro (animazione), Fabio Fantauzzi (antimilitarismo), Sergio Bassi (giustizia militare), Manuel Vignali (DPN), Renzo Cantone (antinucleare), Pino Pompini e Donato Baccanelli (supplenti).

Sergio Bergami

SATYAGRAHA - Direzione e amministrazione: Via Venaria 85/8 - 10148 Torino. Tel. 296201-218705. Abbonamento triennale: minimo 9000. Abbonamento annuale: minimo 3000. Conto corrente postale 257105. Stampato da "Comunecazione" (BRA). Direttore Pietro Pinna. Registrazione del tribunale di Torino N. 2252 del 22/5/1972. Spedizione in abbonamento postale: gruppo III/70.

MATERIALE DISPONIBILE

I MITI DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIALE - L'industrializzazione della agricoltura come causa della fame nel mondo - di F. M. Lappè e J. Collins - Pag. 64 - L. 1800.

WOWOKA - Il messaggio rivoluzionario dei nativi americani (raccolta di testi sui cosiddetti "Indiani. Pag. 144 - L. 3500.

SACCO E VANZETTI: GIUSTIZIATA LA LIBERTA' - La vicenda dei due anarchici, nei fatti e nelle battaglie per la riabilitazione, con lettere, fotografie e documenti inediti - Pag. 300 - L. 3500.

ANTICHE COME LE MONTAGNE - di M. K. Gandhi. La vita e il pensiero di Gandhi completo di bibliografia - Pag. 264 - L. 4000.

IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI - Antologia degli scritti - Pag. 256 - L. 8000.

TEORIA DELLA NONVIOLENZA - Scritti di Aldo Capitini - Pag. 47 - L. 700.

LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA - Di Aldo Capitini - Pag. 204 - L. 2000.

L'OBEDIENZA NON E' PIU' UNA VIRTU' - Di Don Lorenzo Milani - Pag. 40 - L. 700.

DIFESA ARMATA O DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA? - a cura del Movimento Nonviolento - Pag. 18 - L. 300.

IL SATYAGRAHA - definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara - Pag. 24 - L. 500.

LA RESISTENZA CONTRO L'OCCUPAZIONE TEDESCA IN DANIMARCA - di J. Bennet - Pag. 28 - L. 500.

ENERGIE LIBERE - manuale per l'autogestione energetica - Pag. 56 - L. 1000.

DAL MILITARE AL SOLARE - esperienze di una riconversione - Pag. 32 - L. 500.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA - La nonviolenza è un precetto essenziale per un cristiano? - di J. M. Muller - Pag. 216 - L. 3600.

MARXISMO E NONVIOLENZA - atti del convegno di Firenze del 1975 - Pag. 256 - L. 3500.

UNA NONVIOLENZA POLITICA - una analisi e una risposta adeguate per un confronto politico verso un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2500.

GLI ADDITIVI ALIMENTARI - come leggere le etichette. Quaderno di autodifesa alimentare. Pag. 40 - L. 800.

LE CARCASSE DEL BUON DIO - di Vincenzo Rizzitiello - un insieme di pensieri e riflessioni contro la politica del "mangia-mangia" per una scelta vegetariana. Pag. 64 - L. 1000.

PARADISO ATEO - di Vincenzo Rizzitiello - una fantasia di immagini scritte. Per una scelta vegetariana. Pag. 28 - L. 1000.

N. B. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - Torino, specificando in modo chiaro la causale. Si rammenta che i testi segnalati in precedenti elenchi e che ora non compaiono più nella lista, possono essere richiesti con RISERVA perchè il quantitativo a nostra disposizione è in via di esaurimento.